

SE L'ITALIA PERDE LA CARITÀ

ORESTE PIVETTA

Sull'onda di uno slogan che si rappresenta nella parola «sicurezza», parola magica per quanto indefinita (o infinita), che consente a chi la impugna come un randello di vincere elezioni, ma che andrebbe in realtà maneggiata con gran cautela, ci si sta esercitando nelle più singolari disposizioni. Il catalogo si amplia, rimettendo in discussione persino alcuni dei principi cardine della fede cristiana, tra questi principi forse il sommo nel segno dell'amore di Cristo: e cioè la carità cristiana. «La fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!», come insegna San Paolo nella lettera ai Corinzi.

La carità è qualcosa dettata non solo dalla fede religiosa, ma che sta anche nel nostro senso comune, un insegnamento che ci tocca fin dai primi anni di vita: tutti sanno che far la carità sarebbe cosa buona, che poi non ci si metta tutto l'amore che pretenderebbero i santi e le Scritture questa è un altro capitolo. Per cui rappresenta davvero una rivoluzione il fatto che si arrivi a impedirla la "carità cristiana", come ha proceduto con una solenne ordinanza comunale il sindaco di Assisi, Claudio Ricci, un devoto nelle fila del cosiddetto Partito della libertà, vietando ai suoi concittadini di esercitarla proprio attorno ai luoghi più sacri di Assisi, ai monumenti storici, ai palazzi del centro. Oddio, la strada gli era stata aperta in qualche misura: ad esempio si sa che a Firenze l'accattoneggiare in certe zone è stato proibito, con la giustificazione che sull'accatto-

ne che porge la mano c'è il rischio di inciampare e quindi di cadere, come è capitato ad una anziana signora. Ma che il divieto scatti proprio ad Assisi un po' di impressione in più la fa. Siamo nella città del santo poverello, di Francesco che stracciò le sue ricche vesti e cominciò a elemosinare, lui con i suoi fratelli, il santo patrono d'Italia che dava tutto di se stesso e delle sue ricchezze, ormai solo di spirito, agli altri.

Il sindaco Ricci aveva già manifestato di che pasta fosse, promulgando un editto contro i campi nomadi. Da questa settimana nel mirino sono i questuanti: l'ordinanza nega a chiunque di chiedere l'elemosina in luogo pubblico a meno di 500 metri da chiese, luoghi di culto, piazze ed edifici pubblici. Ovviamente anche Ricci s'appella alla sicurezza dei suoi concittadini minacciata da quelle mani insistentemente protese e giustifica questa sua decisione come naturale approdo ad una forma di legalità. Si vanta il primo cittadino di Assisi: «Preciso subito: sono anni che lavoriamo per la legalità». Ci sono uomini di Chiesa che hanno già definito questo passo «uno scandalo». Ma evidentemente non tutti, nella Chiesa, la pensano allo stesso modo, perchè un altro eminente prelado, il vescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, ha ringraziato le forze dell'ordine che proprio ieri gli hanno sgomberato la chiesa del Carmine, occupata da qualche centinaio di senza casa, donne, bambini, ragazzi. «Grazie alle forze dell'ordine - ha commentato il cardinale - è stato possibile il ritorno della Basilica alla sua naturale funzione di luogo di culto». Che in una chiesa si debba dir messa, pregare e accendere ceri alla Madonna e ai santi è ovvio e, appunto, naturale. Dovrebbe essere naturale allo stesso modo che la casa del Signore apra le sue porte a dei poveretti senza casa.

Ad Assisi spiegavano che ci sono mendicanti di professione. Sicuramente

esistono anche occupanti di professione. La realtà è complicata. Ma la carità cristiana non dovrebbe troppo indagare per distinguere tra i poverelli poverelli e i poverelli un po' mascalzoncel-

li. Ce lo ricorda il cardinal Martino, presidente dei pontifici consigli di «Giustizia e Pace» e della Pastorale per «Migranti e Itineranti», citando S. Agostino: «Date omnibus, ne cui non dederitis ipse sit Christus»... Date a tutti, perchè tra quelli ai quali non avete dato c'è Cristo. E nella stessa bellissima lettera ai Corinzi 13, 1-13, si può leggere: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna...». Ovviamente, riducendosi a considerazioni più terrene e volgari, la questione ha il suo peso sociale e il sindaco di Assisi, assai poco caritatevole, l'affronta come può e la carta di un'ordinanza è meglio della bottiglia di benzina con cui il futuro sindaco di un comune del Milanese appiccò il fuoco alle tende della protezione civile destinate ad ospitare dei rom, pure loro senzaca-

sa. Tra una cosa e l'altra, tra un posto e l'altro, Assisi, Napoli, l'hinterland milanese, i divieti comunali e le minacce incendiarie della Lega e di qualche occasionale alleato neonazista, l'unica certezza è la nostra impotenza di fronte alla complessità, impotenza persino della Chiesa che in genere affidandosi alla Divina Provvidenza risponde a tutto.

Davvero non si sa che fare di fronte a un mondo, la cui modernità significa anche questo: migrazioni imponenti (e in fondo relativamente più facili di un tempo), nuove povertà, sradicamento di antiche tradizioni (anche per i rom che non hanno più terra dove stare, lavori, cultura). Dovremmo imparare a convivere, dovremmo cercare rimedi ragionevoli, inevitabilmente parziali, senza ridursi a credere che quelli efficaci abbiano la faccia feroce dei nostri leghisti alla Borghezio.